

Impatto sulla finanza regionale del pareggio di bilancio

Massimiliano Ferraresi*, Patrizia Lattarulo** e Leonzio Rizzo***

Trimestrale di informazione per cittadini e imprese
Anno XI - Numero 3/2016 - ISSN 2465-0188

Numero 3/2016

1

Negli ultimi due anni le risorse per i governi regionali sono notevolmente diminuite. Con le disposizioni contenute nella legge di stabilità per il 2015, infatti, l'ammontare dei tagli complessivamente operati sul comparto regionale per il 2015 somma a 5,2 miliardi di euro, di cui 2 miliardi relativi al settore sanitario. Inoltre, per le sole Regioni, è stato introdotto il nuovo vincolo del pareggio di bilancio. In questo contributo confrontiamo il saldo di competenza delle Regioni nel 2014 con quello del 2015: tale confronto consente di analizzare gli aggiustamenti di bilancio adottati dalle Regioni per raggiungere l'equilibrio di bilancio. Attraverso l'analisi degli interventi sulle aliquote si guarderanno le manovre fiscali messe in atto dagli enti.

Utilizzando i dati di rendiconto al bilancio delle regioni a statuto ordinario (RSO) per l'anno 2014, resi disponibili dalla Copaff, costruiamo il saldo di competenza come differenza tra entrate finali (Titolo I, Titolo II, Titolo III e Titolo IV delle entrate in conto competenza dello schema del bilancio redatto secondo la contabilità regionale) e spese finali (Titolo I e Titolo II delle spese in conto competenza del medesimo schema), mentre per il 2015 il saldo di competenza è dedotto dalle elaborazioni condotte dalla Corte dei Conti. È bene tenere presente che i saldi finali, sebbene molto simili tra di loro, non siano perfettamente confrontabili nei due anni considerati, poiché nel 2015 la struttura dei bilanci regionali risente delle nuove regole contabili previste dal D.lgs n. 118/2011.

La differenza tra entrate finali e spese finali è, per il 2014, negativa e pari a poco più di 13 miliardi di euro (253 euro pro-capite), mentre nel 2015 il saldo finale, pur rimanendo negativo, si riduce significativamente (185 milioni di euro; 4 euro pro-capite). Tale miglioramento è riconducibile sia ad una contrazione delle spese finali, che passano da 136,4 miliardi nel 2014 a 132 miliardi nel 2015 (-2,6%), sia ad un incremento delle entrate finali, che passano da 123,4 miliardi nel 2014 a 132,7 miliardi nel 2015 (+7,6%). La riduzione della spesa finale, trainata principalmente da una contrazione della spesa per investimenti, interessa quasi tutte le regioni, anche se con diverse intensità, mentre in un gruppo ristretto di regioni (Campania, Lombardia, Puglia e Umbria) la spesa finale aumenta, a seguito soprattutto della accelerazione delle spese relative a progetti finanziati da fondi europei. In alcuni casi, es. Toscana, parte dell'aumento della spesa è senz'altro riconducibile ai nuovi compiti assunti con la riforma delle Province. Per quanto riguarda le entrate, si registra un incremento dovuto al ritocco verso l'alto dell'aliquota dell'addizionale regionale all'IRPEF (Emilia Romagna, Lazio, Lombardia, Piemonte) e al recupero di gettito attraverso l'i-

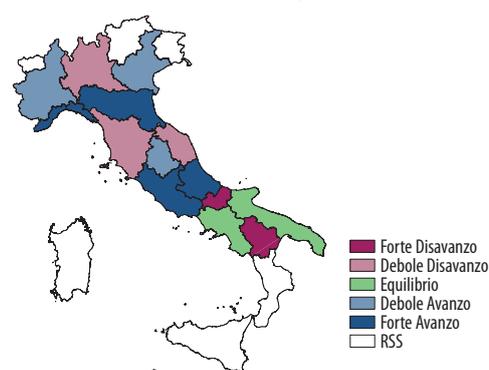
nasprimento nella lotta contro l'evasione fiscale. Nel Lazio e in Calabria, l'incremento delle entrate è guidato anche dalla dismissione di una parte del patrimonio immobiliare. Infine, il maggiore gettito registrato nel 2015 deriva dall'incremento della tassa automobilistica (oppure attraverso l'eliminazione dell'esenzione della tassa automobilistica per alcune categorie di veicoli) e, in alcune regioni (Toscana, Emilia Romagna e Lombardia) è cresciuto il gettito dai ticket sanitari.

Il saldo di competenza del 2015 risulta essere, tuttavia, un saldo lordo poiché privo delle correzioni legate a specifiche voci da considerare nel calcolo dei saldi, introdotte con la legge di stabilità per il 2015. Nel corso del 2015 sono state introdotte poi ulteriori modifiche. In particolare, il DL n. 78/2015 ha stabilito che non rilevano, nel saldo finale di competenza, gli impegni per investimenti diretti e per contributi in conto capitale delle regioni che, nell'anno 2014, abbiano registrato indicatori annuali di tempestività dei pagamenti con un valore inferiore rispetto ai 30 giorni, prorogabile fino a 60 giorni in presenza di determinate condizioni. Inoltre, la legge di stabilità per il 2016 ha disposto che, anche per l'esercizio 2015, non devono essere considerati nel saldo finale di competenza gli impegni di spesa relativi al perimetro sanitario, finanziati con gli avanzi di bilancio relativi alla gestione sanitaria che si sono formati negli esercizi precedenti l'anno 2015. In altri termini, viene consentito l'uso dell'avanzo di amministrazione pregresso per finanziare spese sanitarie. L'applicazione di tali correttivi ai saldi finali del 2015 permette a tutte le regioni, ad eccezione della Basilicata, di raggiungere un saldo positivo. La flessibilità riconosciuta ai bilanci regionali è in parte riconducibile anche alla necessità di farsi carico di riforme importanti, quali il riordino delle province.

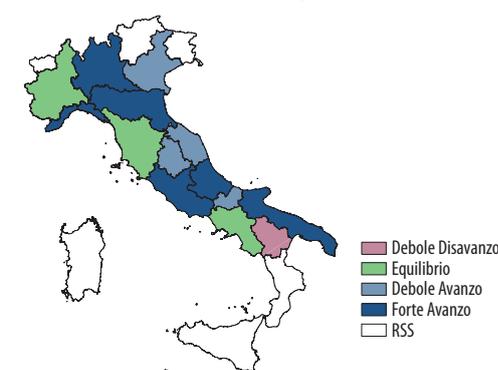
L'analisi sui saldi mostra che nel 2015, nonostante la riduzione di risorse a disposizione, le regioni hanno raggiunto l'equilibrio di bilancio, un risultato basato sia sull'incremento delle gettito tributario, sia sulla contrazione della spesa. Ancora, la possibilità di escludere dalla spesa finale alcune componenti – soprattutto la componente relativa alla spesa sanitaria finanziata con avanzi di amministrazione pregressi – ha aiutato le regioni a raggiungere l'equilibrio di bilancio. Tuttavia, le componenti di spesa che possono essere escluse dal calcolo del saldo rappresentano delle mere eccezioni, previste ogni anno dalla legge di stabilità, che trovano applicazione solo nell'esercizio considerato.

*Università di Ferrara, **IRPET, ***Università di Ferrara & IEB

Saldo di competenza (lordo) delle Regioni. Valori pro capite 2015



Saldo di competenza (netto) delle Regioni. Valori pro capite 2015



La spesa sanitaria delle Regioni

di Roberta Garganese*

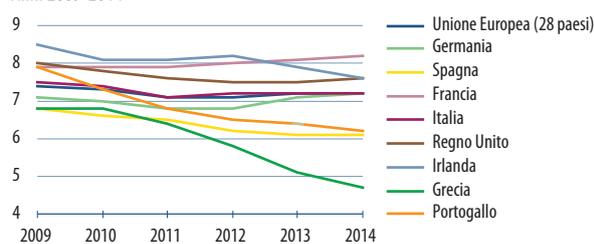
In Italia l'incidenza sul PIL della spesa sanitaria pubblica presenta un andamento molto simile a quello della media dei 28 Paesi UE, con un lieve calo che l'ha portata dal 7,5% del 2009 al 7,2% del 2014.

Si tratta di una flessione analoga a quella fatta registrare dalla media dei Paesi UE, molto più contenuta rispetto a quella fatta registrare da altri Paesi in crisi (Grecia -2,1%, Portogallo -1,7%; Irlanda -0,9%; Spagna -0,7%) e alla quale si contrappongono gli andamenti crescenti di Francia (+0,3%) e Germania (+0,1%).

Entrando nel merito della dinamica della spesa sanitaria in Italia, è possibile distinguere i trend relativi ai periodi precedenti e successivi all'anno 2007. In effetti, negli anni precedenti al 2007, la spesa sanitaria nel nostro Paese è cresciuta a ritmi sostenuti, a causa delle dinamiche che hanno specificamente interessato i principali fattori di costo, quali: il personale, i beni e i servizi, le prestazioni da privato e la farmaceutica convenzionata.

Negli anni seguenti, grazie soprattutto all'introduzione dello strumento dei Piani di Rientro, si è riusciti ad abbattere progressivamente il tasso di crescita della spesa, passando da un aumento delle uscite correnti in termini nominali pari in media al 5,8% nel 2003-2006 ed al 2,8% tra il 2007 e il 2010, ad una perfetta stabilità nel periodo 2011-2014.

INCIDENZA SUL PIL DELLA SPESA SANITARIA PUBBLICA NEI PRINCIPALI PAESI UE
Anni 2009-2014



Fonte: elaborazioni IPRES su dati Eurostat

I disavanzi delle Regioni italiane si sono complessivamente ridotti, dal 2006 al 2014, da 6 a 1,3 miliardi circa. Peraltro, nell'evoluzione della composizione percentuale di tale disavanzo, è possibile osservare il drastico calo dell'incidenza delle Regioni in Piano di Rientro (da 69% a 38%), di quelle sottoposte ad un Piano di Rientro leggero (da 9% a 0%) e delle altre Regioni a statuto ordinario (dal 12% al 5%), mentre notevolmente incrementato è il peso delle Regioni a statuto speciale (dal 10% al 56%).

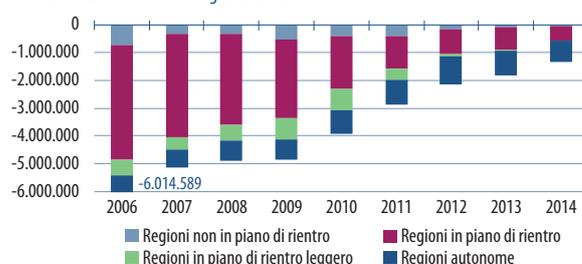
Tale risultato conferma che, in generale, lo strumento dei Piani di Rientro ha determinato una significativa responsabilizzazione dei comportamenti delle Regioni – anche grazie alle frequenti verifiche predisposte dai Tavoli di monitoraggio – favorendo il conseguimento di un discreto successo dal punto di vista economico-finanziario.

Confrontando l'evoluzione delle componenti della spesa sanitaria dal 2006 al 2014, è possibile osservare una significativa riduzione dell'incidenza della spesa per il personale e per la farmaceutica convenzionata, un aumento della farmaceutica ospedaliera e delle prestazioni da privati ed una sostanziale stabilità della medicina di base e della spesa per altri beni e servizi.

La spesa per il personale è passata da un incremento medio annuo del 2,4% nel periodo 2006-2010 ad una riduzione dell'1,3% nel periodo 2010-2014, con una contrazione dell'incidenza sulla spesa sanitaria totale dal 34% nel 2006 al 31% nel 2014.

Il contenimento è stato maggiore nelle Regioni sottoposte a Piano di Rientro, passate da un incremento medio annuo dell'1,1% nel periodo 2006-2010 ad un tasso di variazione medio annuo negativo (-2,5%) nel periodo 2010-2014. Nel contenimento della dinamica per il personale hanno infatti influito la riconferma del blocco del turn-over (totale o parziale) per le Regioni in Piano di Rientro, ma anche le politiche di contenimento degli organici attivate autonomamente dalle Regioni non sottoposte a Piano. Inoltre, hanno contribuito al rallentamento della dinamica della spesa per il personale, il blocco delle procedure contrattuali ed il divieto sino al 2014 al riconoscimento di incrementi retributivi al di sopra del livello vigente nell'anno 2010.

DISAVANZI REGIONALI
Anni 2006-2014. Valori in migliaia di euro



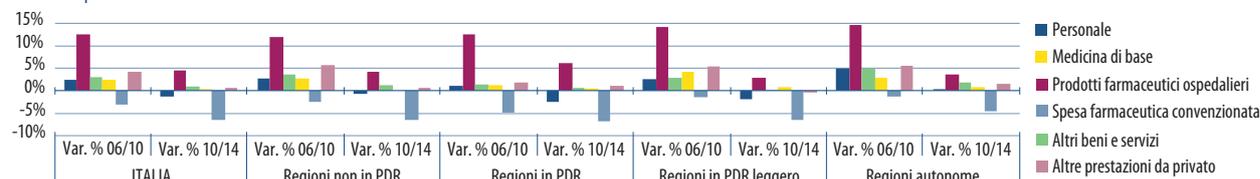
Fonte: Ragioneria generale dello Stato (2015), "Il monitoraggio della spesa sanitaria", Rapporto n. 2

Anche la spesa farmaceutica convenzionata mostra una riduzione del peso percentuale sulla spesa sanitaria totale, dal 13% nel 2006 all'8% nel 2014. Nel periodo 2010-2014 la riduzione media annua è stata ancora maggiore rispetto al periodo 2006-2010 (rispettivamente -6,4% e -3,1%). A tale riduzione ha concorso, soprattutto, il rafforzamento della distribuzione diretta dei farmaci (e la conseguente contabilizzazione della spesa relativa tra quella per prodotti farmaceutici). Inoltre, hanno inciso positivamente su tale elemento di costo anche la crescita della quota di compartecipazione a carico dei cittadini che, nell'anno 2014, ha osservato un incremento pari a circa il 4% rispetto all'anno 2013, ed una più attenta politica di monitoraggio delle prescrizioni farmaceutiche.

Al contrario, l'incidenza della spesa per prodotti farmaceutici sulla spesa sanitaria totale è aumentata passando dal 5% nel 2006 all'8% nel 2014, con un incremento medio annuo che è stato del 12,6% nel periodo 2006-2010 e del 4,5% nel 2010-2014. In tale ultimo periodo, l'incremento della spesa farmaceutica ha interessato sia le Regioni in Piano di Rientro (+6,1%) che le altre Regioni a statuto ordinario (+4,2%) e su tale andamento hanno inciso sia l'introduzione di farmaci innovativi e costosi, sia il già richiamato rafforzamento della distribuzione diretta dei farmaci.

*IPRES

LE COMPONENTI DELLA SPESA SANITARIA
Variazioni percentuali 2006/2010 e 2010/2014



Fonte: Ragioneria generale dello Stato (2015), "Il monitoraggio della spesa sanitaria", Rapporto n. 2.

Competizione per il mercato e concentrazione industriale nei servizi di trasporto pubblico locale: l'esperienza Toscana

di Patrizia Lattarulo, Mauro Massaro e Leonardo Piccini*

L'organizzazione sul territorio dei servizi di trasporto pubblico locale è stata oggetto di un lungo processo di riforma segnato dal susseguirsi di numerosi ripensamenti, tanto negli indirizzi comunitari che nel loro recepimento da parte del governo nazionale.

La quasi ventennale stagione trascorsa dal D.Lgs. n. 422/97 (cosiddetto "Burlando") ha visto un'applicazione parziale e contraddittoria dei principi contenuti nella riforma. Gli obiettivi erano da ricercarsi nella separazione delle funzioni di indirizzo, programmazione e controllo da quelle di gestione (principio dell'autonomia imprenditoriale) e nella trasformazione di un mercato di servizi caratterizzato da una offerta di tipo monopolistico, con una forte presenza del pubblico, in un mercato concorrenziale aperto ad imprese private scelte tramite procedure concorsuali (principio della competitività), verso un modello di "concorrenza per il mercato" capace di imprimere una più decisa spinta verso l'efficiamento delle aziende di TPL.

All'interno di questo processo, le regioni italiane hanno sperimentato nel tempo strade diverse, con esiti eterogenei. In particolare, la Regione Toscana ha avviato nei primi anni duemila un iter di riforma che perdura tutt'oggi. Le prime gare bandite dopo la riforma Burlando furono annullate dal TAR e solo nel 2005 i 14 lotti di esercizio messi a gara sono divenuti operativi. Più recentemente la gara per il lotto unico regionale è divenuta oggetto di una sequenza di ricorsi che comporta la sospensione dell'assegnazione. Ciononostante, il processo di preparazione delle gare ha comunque avuto l'effetto di razionalizzare il servizio da più punti di vista: i cambiamenti nella governance e nella modalità di gestione; la riorganizzazione dell'offerta e della rete di servizi; la ridefinizione di servizi minimi; il riassetto del sistema industriale.

L'aspetto più evidente riguarda la riorganizzazione delle imprese operanti nell'offerta del servizio pubblico locale, superando la precedente frammentazione (testimoniata dai 70 contratti di servizio), prima con l'introduzione di 14 lotti di livello provinciale e sub-provinciale, e, recentemente, con l'istituzione del lotto unico per i servizi di TPL coincidente con l'intero territorio regionale ed affidato ad un unico gestore. I principi alla base della riforma regionale sono stati quelli di una apertura regolata dei mercati alla concorrenza e della privatizzazione delle società di gestione come processo necessario a garantire contenimento dei costi e miglioramento della qualità dei servizi, attraverso la competizione tra soggetti gestori e una maggiore responsabilità operativa dell'impresa erogatrice del servizio.

Più recentemente, a livello nazionale è tornata a manifestarsi una spinta alla revisione degli assetti del sistema di trasporto pubblico locale: lo Schema di Testo Unico sui Servizi Pubblici Locali introduce rilevanti novità, alcune delle quali interessano in maniera generica i servizi pubblici locali (misure volte a garantire la libertà di prestazione dei servizi, modifiche dei poteri di regolazione, vigilanza e controllo, elementi diretti a favorire l'affidamento dei servizi tramite gara ad evidenza pubblica); le norme specificatamente dedicate al Trasporto Pubblico Locale prevedono invece l'individuazione di bacini e livelli adeguati dei servizi, incentivi per il rinnovo del materiale rotabile, la modifica dei criteri di riparto del Fondo per il trasporto pubblico locale, nonché norme in materia di efficienza gestionale e tutela degli utenti (Carte dei Servizi, lotta all'evasione tariffaria, vigilanza sulla gestione). Sebbene la recente sentenza della Corte Costituzionale (n. 251/16) inserisca un ulteriore elemento di incertezza sul destino del settore, molti di questi aspetti rievocano da vicino l'esperienza messa in campo dalle regioni.

La Regione Toscana ha parzialmente anticipato tali innovazioni all'interno della gara per l'affidamento dei servizi di TPL nel bacino unico regionale che sostituisce gli esistenti 14 bacini. Dopo un lungo iter istituzionale la gara si è conclusa nel 2016 con l'aggiudicazione da parte del raggruppamento Autolinee Toscane Spa (legata al gruppo francese RATP Dev). Pur nell'incertezza sull'effettivo esito operativo della procedura concorsuale, meritano un rilievo particolare le previsioni contenute nel bando, dalle quali emergono elementi di parallelismo e di conflitto con il citato Schema di Testo Unico. La scelta toscana di procedere con una gara ad evidenza pubblica si inserisce congruamente nello spirito della riforma nazionale. Il punto più critico e oggetto di discussioni da più punti di vista, riguarda le dimensioni dei bacini di programmazione e dei lotti di gara: il decreto prevede bacini comprendenti un'utenza minima di 350.000 abitanti, articolati in più lotti, oggetto di procedure di gara e di contratti di servizio. La scelta del lotto unico regionale toscano appare quindi in questo senso di dimensioni superiori a quanto auspicato dal legislatore nazionale. Tale scelta appare più orientata verso un riassetto complessivo della rete regionale che ispirata a criteri di effettiva economicità e concorrenzialità. Aspetti per i quali la gara Toscana ha anticipato lo schema di decreto riguardano gli incentivi al rinnovo del parco rotabile, e il passaggio verso un solo biglietto di viaggio e tariffe omogenee su tutta la regione, con agevolazioni e tariffe mirate per particolari categorie di utenti. Infine, il bando della gara unica regionale prevede diverse innovazioni sul fronte dell'attenzione alla qualità del servizio e sulla tutela dell'offerta, con l'introduzione di penali contrattuali in caso di non raggiungimento degli obiettivi di puntualità e affidabilità previsti dal contratto di servizio.

Nonostante il lungo processo verso la concorrenza non sia ancora concluso, questo ha avviato una fase evolutiva spingendo il sistema verso dinamiche di riorganizzazione e aggregazione che hanno interessato le società di gestione dei servizi di trasporto. Già nelle gare del 2005 il risultato generale è stato quello di confermare gli operatori incumbent, i quali dovendo tuttavia competere in un lotto più esteso dell'area precedentemente servita, si sono consorziati in ATI o in veri e propri nuovi soggetti. Si può dire quindi che la struttura dei lotti abbia generato la struttura dei gestori: è questo un tema particolarmente attuale, visto che tale dinamica ha operato anche nella recente riforma. Andando infatti ad analizzare la composizione societaria dei gestori, si nota come il processo di aggregazione delle aziende di trasporto abbia operato non solo tramite aggregazione tra gli operatori all'interno dei bacini, ma anche tra gli operatori di bacini diversi. Si possono individuare almeno quattro operatori principali presenti in diversi bacini, gli stessi che hanno dato vita a MOBIT, società consortile che ha partecipato alla gara per l'affidamento del lotto unico. Il lotto unico, secondo il decisore, rappresenterebbe quindi lo strumento principale per dar vita a grandi operatori industriali nazionali e internazionali, con possibili vantaggi in termini di offerta, qualità e costo del servizio. L'emergere di operatori di dimensioni maggiori concorda con le dinamiche in atto a livello internazionale, dove le economie di scala di manifattura a livello aziendale e non di mercato, e grandi player internazionali si contendono lotti di esercizio di dimensione contenuta.

*IRPET

Il Settore Pubblico Allargato in Toscana. L'analisi Conti Pubblici Territoriali

di Irene Tassi*

L'analisi si pone lo scopo di confrontare gli interventi attuati nel territorio toscano con i valori nazionali, soprattutto dando rilievo agli importi finanziari erogati.

I dati elaborati sono riferiti alle spese e alle entrate consolidate del Settore Pubblico Allargato e sono al netto degli interessi passivi e delle poste correttive e compensative delle entrate e delle spese.

Le erogazioni del Settore Pubblico Allargato in Toscana e nel Paese

In un momento di ripensamento della attribuzione di competenze ai diversi livelli di governo (centrale e periferico) l'analisi dell'attuale articolazione della spesa può rappresentare un utile riferimento, in vista di cambiamenti futuri.

Il Settore Pubblico Allargato (SPA) a livello pro capite (dati popolazione Istat, costanti 2010) in Toscana ha mediamente erogato negli ultimi 8 anni 16.205 €, dato inferiore a quello nazionale che si attesta a 16.655 €. Per quanto riguarda la spesa in conto capitale nel Paese sono stati mediamente investiti 2.295 € a cittadino, mentre nel territorio regionale 1.972 €.

Le spese in conto corrente, come illustrato dal grafico di seguito riportato, seguono un andamento simile ed al rialzo nel periodo osservato, registrando variazioni 2014/2007 dell'1% annuo in Toscana e del 2% annuo in Italia fino al 2013, anno in cui si rileva un'inversione di tendenza: la variazione 2014/2013 segna infatti un -2% sia a livello regionale che nazionale.

La seconda serie illustrata evidenzia il trend crescente delle erogazioni in conto capitale in Italia, mentre in Toscana si osserva un crollo sotto i 2.000 euro pro capite a partire dal 2011; lo scostamento degli andamenti Toscana/Italia degli investimenti negli ultimi 4 anni trova spiegazione nel ruolo che hanno ricoperto le Imprese Pubbliche Nazionali nel non far decrescere le spese in conto capitale nel sistema Paese (Grafico 1).

Il trend crescente degli investimenti del SPA in Italia è fortemente influenzato dalle Imprese Pubbliche Nazionali: analizzando la tipologia di soggetti eroganti e dividendo la Pubblica Amministrazione dagli enti appartenenti alla componente allargata del settore pubblico possiamo osservare come siano questi ultimi a controbilanciare il crollo delle spese in conto capitale della PA a partire dal 2009.

Il Settore Pubblico Allargato in Toscana: I soggetti eroganti per livello di governo

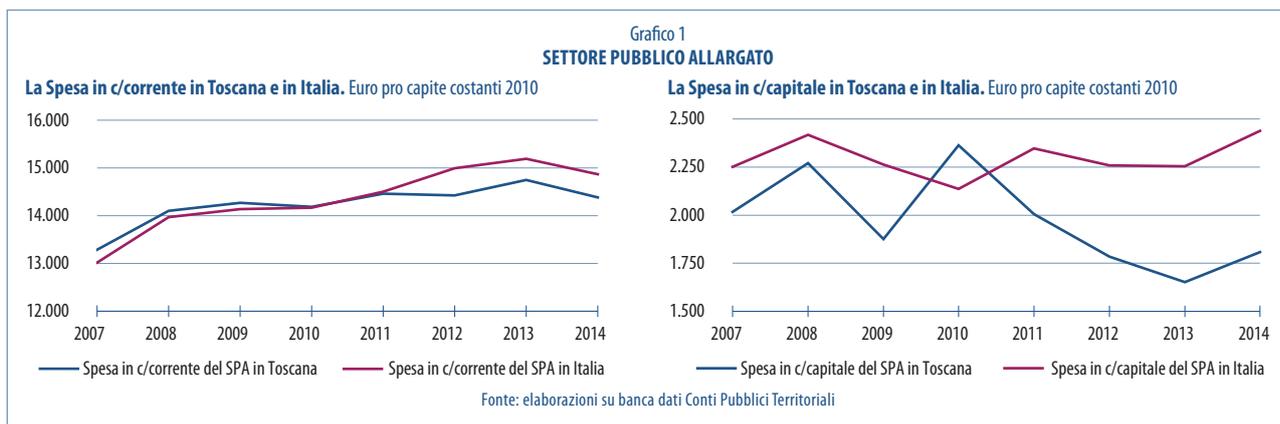
Le risorse destinate al territorio toscano sono erogate, con incidenza molto diversa, dai vari livelli di governo, che spesso concorrono tra loro nello svolgimento delle funzioni concernenti i settori.

In particolare, la spesa nel territorio toscano è stata finanziata, mediamente negli ultimi 8 anni, per il 57% dalle Amministrazioni Centrali.

La variazione 2014/2007 della spesa delle Amministrazioni Centrali segna un +11%; pressoché stabili le erogazioni da parte delle Amministrazioni Locali, che si attestano a circa 800 € pro capite per tutto il periodo di riferimento, con oscillazioni annuali poco rilevanti.

I finanziamenti extra PA delle Imprese Pubbliche Locali e Nazionali incidono, in media fra il 2007 e il 2014, per il 21% del totale della spesa, mentre l'Amministrazione Regionale contribuisce mediamente al 12% delle erogazioni con 1.978 € a cittadino (Grafico 2).

Il contributo dei vari livelli di governo sulla spesa totale del SPA ed i conseguenti trend sono determinati dalla spesa corrente, essendo questa la componente più rilevante delle erogazioni sul territorio regionale. È interessante, tuttavia, analizzare come il peso degli attori cambi prendendo in considerazione gli investimenti: come già osservato per l'Italia, il ruolo delle Imprese Pub-



Segue

bliche (soprattutto Nazionali) risulta essere decisivo nel limitare la contrazione delle spese in c/capitale degli ultimi anni, anche se nel contesto toscano non riescono ad invertire l'andamento decrescente come avviene prendendo in considerazione tutto il Paese.

Le Imprese Pubbliche Nazionali dal 2011 al 2014 rappresentano il maggior finanziatore in Toscana, erogando in media 702,73 € pro capite e con un'incidenza percentuale di circa il 40% sul totale degli investimenti.

Le Entrate del Settore Pubblico Allargato in Toscana per livello di governo

Dopo l'analisi inerente le erogazioni del Settore Pubblico Allargato è interessante analizzare come queste vengano finanziate ai vari livelli di governo.

Le Amministrazioni Centrali in Toscana raccolgono circa il 70% delle risorse in tutti e 8 gli anni considerati, principalmente tramite tributi propri diretti e indiretti, contributi sociali e accensione di prestiti. Se analizziamo l'ultimo anno disponibile, il 2014, vediamo come oltre il 62% delle entrate derivi da imposte, il 19% da contributi sociali, mentre il 17% da accensione di prestiti. L'andamento delle serie storiche di queste tre principali categorie economiche di entrata per le Amministrazioni Centrali nel periodo 2007-2016 è illustrato nel grafico sottostante: ad eccezione di un picco nell'accensione di prestiti del 2009, le tre voci seguono un trend lineare e costante.

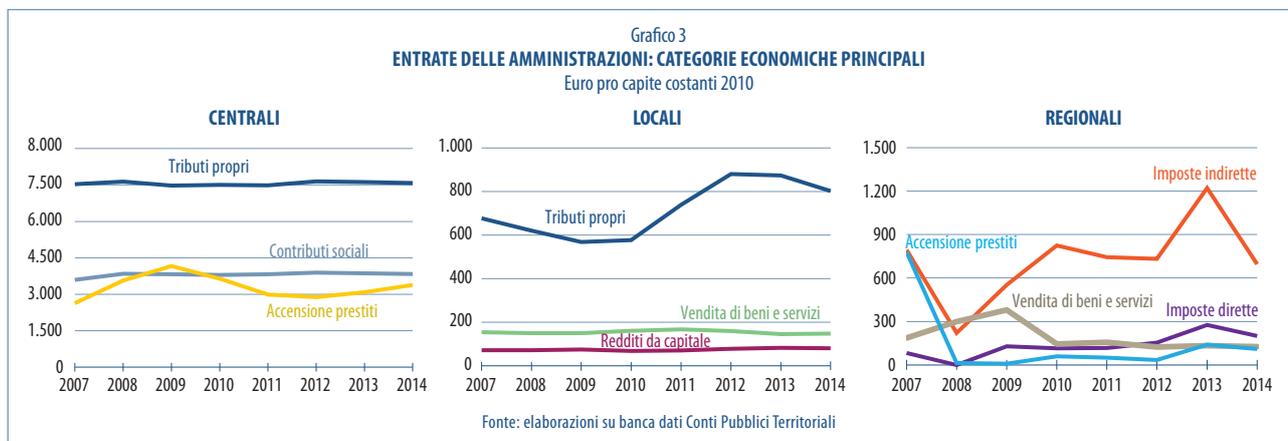
Le Amministrazioni Locali ricorrono meno all'accensione di prestiti e nel 2014, oltre al 70% di copertura delle entrate tramite

tributi, tra le categorie economiche rilevanti si registra il 12% di vendita di beni e servizi, e il 6% di redditi da capitali. Le entrate derivanti da tributi propri, tendenzialmente crescenti fino al 2012, hanno registrato nel 2014 una variazione annua del -9%.

Il maggior finanziamento dell'Amministrazione Regionale in Toscana risulta essere tratto, tra i tributi propri, dalle imposte indirette, che da sole coprono il 55% delle entrate; risultano incisive, inoltre, le voci "imposte dirette", "vendita di beni e servizi" ed "accensione di prestiti", che incidono rispettivamente per il 16, il 10 ed il 9%. La pressione fiscale esercitata tramite imposte indirette risulta, in media, di 723€ pro capite e osservando l'andamento delle serie nel grafico risultano evidenti due outlier: nel 2008 il dato scende a 221€ mentre nel 2013 tocca il picco dei 1.221€. Tendenzialmente crescenti, ma di impatto molto più contenuto, le imposte dirette. A ribasso, invece, la vendita di beni e servizi e poco incisiva la voce "accensione di prestiti" (Grafico 3).

Spostando l'attenzione dalla Pubblica Amministrazione alle Partecipate del territorio regionale possiamo registrare considerevoli differenze tra il modo di reperire risorse delle Imprese Pubbliche Locali e Nazionali nel 2014: mentre le IPL coprono il 70% delle entrate con la vendita di beni e servizi e ricorrono all'accensione di prestiti solo per un 6% del totale delle entrate, le IPN si finanziano a debito per il 48% del totale.

*IRPET



Federalismo in Toscana

Redazione

IRPET:

Claudia Ferretti (Responsabile)
Patrizia Lattarulo

Regione Toscana:

Luigi Idili
Giovanni Morandini
Agnese Parrini

<http://www.regione.toscana.it/-/il-bollettino-federalismo-in-toscana->

Sede di redazione:

IRPET - Villa La Quiete alle Montalve
Via Pietro Dazzi, 1
50141 FIRENZE
Tel. 055/4591222
Fax 055/4591240
e-mail: redazione@irpet.it
www.irpet.it

Attività e Notizie

Iniziative

Dove va la finanza comunale in Italia?
Presentazione e discussione della ricerca
"Finanziamento dei Comuni in Italia e imposte immobiliari"
Cefip-Associazione Obiettivo comune
Università degli Studi Roma Tre
Roma, 28 ottobre 2016

V Conferenza sulla finanza e l'economia locale
IFEL - ANCI
Roma, 10 novembre 2016

Pubblicazioni

Toscana Notizie - Flash LAVORO
n. 29/2016
IRPET - Settore Lavoro Regione Toscana
Ottobre 2016

Abolizione delle Province e riallocazione delle spese: il caso della Lombardia
Osservatorio Regionale sul Federalismo Fiscale - Nota n. 1/2016
Regione Toscana - Osservatorio sul Federalismo Fiscale
Maggio 2016

La finanza comunale in sintesi. Rapporto 2016
Studi e Ricerche IFEL
Novembre 2016

Per informazioni o chiarimenti sui tributi della Regione Toscana scrivere a: tributi@regione.toscana.it